

Triste, vile e sublime

di Lionello Sozzi

GUSTAVE FLAUBERT, *Viaggio in Egitto*, prefaz. di Luca Pietromarchi, Ibis, Como-Pavia 1991, trad. dal francese di Olimpia Antoninetti e Carlotta Prada, pp. 213, Lit 24.000.

È noto l'aneddoto secondo cui Flaubert, durante il viaggio in Egitto (1849-50), mentre l'amico Maxime Du Camp lo invitava a osservare non so più quale aspetto di un importante monumento, rimasto un attimo pensieroso avrebbe esclamato: "La chia-

che potevano prestarsi a un descrittivismo di tipo parnassiano, come accade nelle coeve pagine diaristiche dell'amico Gautier. Flaubert coglie con avidi occhi e fissa sulla carta mille cose, ma sempre riconducibili ai motivi più suoi, alle sue idee più profonde e più ossessive, agli spunti che meglio si prestano ad una sperimentazione espressiva che alterna il fraseggio colorito e sontuoso a quello più asciutto ed ellittico: onde nelle sue pagine di diario già prendono forma,

gioia contemplativa, una "gioia solenne", così egli dice, in presenza di paesaggi infiniti, di notti stellate e di silenzi ineffabili, ma anche una "voluttà intima", quel senso corposo della materia e delle cose che è fatto insieme di piacere sensuale e di ansia di sublimazione: "la sensualità, egli scrive, non è lontana dalla tenerezza". Ecco allora gli episodi erotici del racconto, i profili di donne, la cui lascivia è anche tenera dolcezza e la cui superba bellezza ricorda l'eleganza di movenze e di gesti che si coglie su certi vasi greci antichi: anche di questo resterà traccia, nota bene Pietromarchi, in pagine di *Salammbô* e di *Hérodias*.

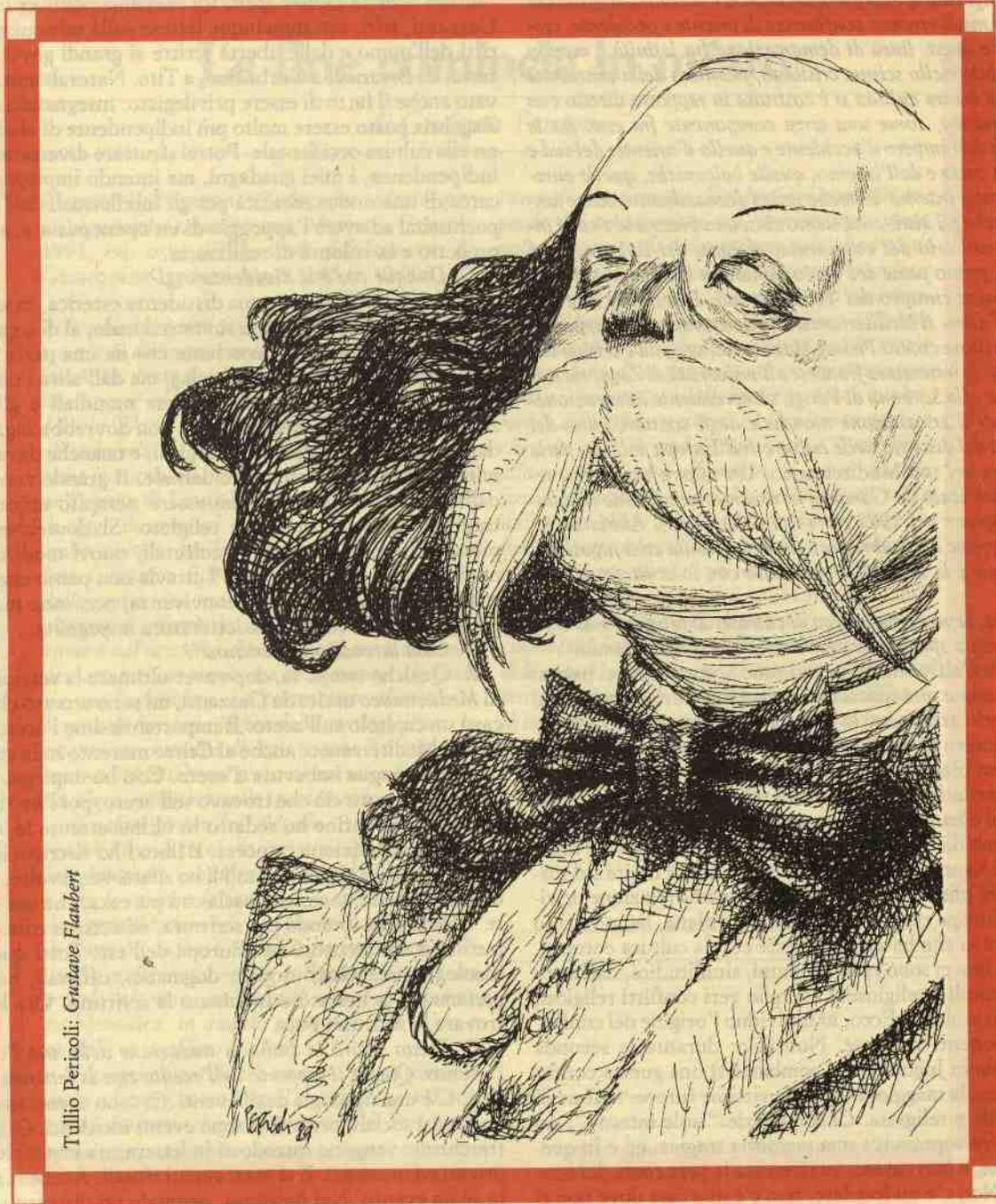
L'Oriente affascina Flaubert in-

l'orrido, dell'amara caricatura, del "grottesco triste", che poi tanto spazio occuperà nelle opere di Flaubert più famose.

Ecco allora il bambino gobbo e rachitico che si trascina nella polvere, l'orrore e il fetore che emanano dai sifilitici nell'ospedale di Kasr-el-Aini o, in un altro ospedale, i pazzi che urlano o la rancida vecchia che tenta di sedurlo dimenando i suoi flaccidi seni. Ecco la donna che somiglia a un pappagallo, ecco Hakakim Bey col suo grande naso, simile a un animale fantastico, mezzo rospo e mezzo tacchino: Rabelais e Bosch ammiccano dietro questi feroci schizzi. Il mostruoso e il raccapricciante si estendono anche alla natura, agli animali: con che disgusto ma anche con quale compiaciuta attenzione Flaubert descrive gli spazi chiusi invasi dai pipistrelli, o i cumuli di escrementi d'uccelli sugli obelischi, o le carogne di cammelli divorate da cani e sciacalli.

Flaubert conosce a fondo quest'ebbrezza squallida della consunzione e della morte. Ma sempre in lui, come già in Hugo ma in forme più esasperate e più livide, il grottesco è sintesi di vile e di sublime, il gusto della degradazione tradisce una nostalgia di pienezza. È la nostalgia che fa intendere come, anche nel viaggio, egli conosca un tedio che non gli dà tregua, che veda ovunque segni di tristezza, che coltivi la sua malinconia. Triste è il momento della partenza: in treno, al momento di staccarsi dalla madre e dagli amici, Gustave si lascia andare a un pianto senza ritegno. Ma triste è anche il momento del ritorno e lo stesso scrittore si chiede perché sia così penoso il distacco da antiche pietre. Triste è l'ultima visita a Kuchuk-Hânem, triste il vento afoso che sparge sabbia ovunque, di infinita amarezza è anche l'incontro con sconosciuti, l'incrociarsi con altri viaggiatori su contigui battelli o in carovane che si vanno avvicinando e poi a poco a poco come fantasmi si allontanano senza che non una parola, neppure un cenno siano stati scambiati.

Qui forse può cogliersi il senso della malinconia flaubertiana, quella malinconia così conaturata all'idea di viaggio, di mutato orizzonte, che sostanzia anche il celebre attacco del penultimo capitolo dell'*Education*. Flaubert ama l'Oriente perché si configura ai suoi occhi come promessa immancabilmente delusa: "Una canga a vela passa in basso: ecco il vero Oriente, impressione di malinconia e sonnolenza; presentite già qualcosa d'immenso e inesorabile in cui siete perduti". Presso El-Quseir, la vicinanza del Mar Rosso scatena nel viaggiatore un desiderio ardente: "C'è odore di mare, l'umidità penetra i nostri vestiti". Nella sua impazienza egli va a piedi, corre sui sassi per scoprire più rapidamente la distesa marina. Poi, l'osservazione disincantata: "Quante altre volte non ho già consumato il mio cuore in impazienze altrettanto inutili!". Eppure, il sentimento malinconico Flaubert ama coltivarlo e custodirlo perché racchiude in sé due aspetti essenziali della sua sensibilità: il desiderio di un supremo appagamento e la consapevolezza distruttiva della vanità di ogni possesso. Perciò preferisce tener le cose sospese, sceglie come Frédéric le vie della rinuncia. Un'ultima citazione, estremamente indicativa: "Ritorniamo sulla via delle alme, passeggio apposta là; esse mi chiamano... Do all'una e all'altra delle piastre; qualcuna mi afferra con le braccia per trascinarci con sé, proibisco a me stesso di... con loro affinché la malinconia di questo ricordo mi resti meglio, e me ne vado". La volgarità del possesso sciuperebbe un sentimento che, conservato intatto, nella sua disincarnata trasparenza, è caro al cuore perché in qualche modo tiene in vita una nostalgia, un desiderio, forse un'ideale speranza.



Tullio Pericoli: Gustave Flaubert

merò Madame Bovary". Come per dire che, anche sbalestrato in un mondo esotico, e dinanzi a testimonianze che avrebbero dovuto soggiogarlo, lo scrittore in realtà non osservava nulla e non pensava che a sé e all'opera che aveva in gestazione.

Dagli appunti del suo *Viaggio in Egitto*, per altro, nulla di questo genere può dedursi. È vero che la sua "invincibile curiosità", come Flaubert la definisce, è da lui stesso sollecitata in direzione libresca: "Ho infatti questa mania, di costruire subito dei libri sulle figure che incontro". Ma è anche vero che quella curiosità gli fa spalancare gli occhi su un mondo di cui certo gli interessano, occorre dire, non tanto gli aspetti archeologici ed eruditi che potevano primeggiare, com'è ovvio, nelle *Lettere sulla Nubia* di Champollion che pure cita e conosce, né le risonanze storico-culturali che avevano affascinato Chateaubriand, né i risvolti socio-economici che parranno interessanti ad una sansimoniana come Suzanne Voilquin, e neppure gli spunti

può dirsi, la scrittura di *Salammbô* accanto a quella di *Bouvard et Pécuchet*.

Chi ha in mente certi tramonti di *Madame Bovary*, quando Emma osserva da un lato l'incendio del cielo, dall'altro la sagoma scura e deprimente di Charles, oppure dell'*Education sentimentale*, quando Frédéric a passeggio per gli Champs-Élysées mentre il sole cala dietro i cupi fogliami delle Tuileries s'illude di rivedere in ogni donna il volto di Madame Arnoux, non può non sussultare imbattendosi qui in una quindicina di *couchers du soleil* che paiono carichi di allusioni e presentimenti. Flaubert ne coglie la screziata varietà, esalta e differenzia i colori della sua tavolozza, ma al di là del descrittivismo è come se nella sua pagina già affiorasse una tematica che sarà ricorrente negli anni del simbolismo, quella del crepuscolo come momento privilegiato, dell'ora in cui la luce trascolora come occasione di verità, di promessa, quasi di epifania.

Ci sono poi in Flaubert una vorace

FIRENZE LIBRI

SAGGISTICA-VARIA

Vittoria Corti
VICENDE DEL '700 TOSCANO
Lire 18.000

La Toscana fiorentina fino alla Rivoluzione Francese. Carteggio tra cinque scolari dello Studio di Pisa. Giuio Perini, Corilla Olimpica e la Crusca.

Maurizio Fabbrucci

DIACCETO
E LA COLLINA TRA IL RUFINA
E IL VICANO DI PELAGO - Lire 35.000
Guida al paese e itinerari turistici. Storia e leggenda. Medicina popolare e cucina tradizionale. Detti, usanze, proverbi e lessico popolare.

Susanna Pietrosanti

SACRALITÀ MEDICEE - Lire 20.000
Cosimo de' Medici tentò in ogni modo di superare l'abisso che si estendeva tra il potere di un duca e la sacralità di un re.

NARRATIVA

Dario Balzarettil

LA PIETRA DI BEZOAR - Lire 17.000
La storia del barone Rambaldo e la sua epica ricerca della pietra dalle "mille virtù".

Alfredo Grimaldi

LA DEA BAMBINA - Lire 17.500
Una bambina in Nepal, incarnazione della divinità.

Elena Matecena

IGUARDIANI DEL TEMPO - Lire 18.000
Una vicenda affascinante ambientata nella Budapest del periodo pre-Gorbaciov.

Marco Padula

UN PAESE DA OSCAR - Lire 17.500
Una divertente storia ambientata a Palazzo Adriano, il paese dove il regista Giuseppe Tornatore ha girato il famoso film "Nuovo cinema Paradiso".

Cristina Rosel

UNA STORIA FIORENTINA - Lire 12.000
Amore e mistero nella Firenze del Savonarola.

Allegre Rossignotti

A MOSCA I MOSCAI - Lire 26.000
Affascinanti appunti di viaggio in un paese in cui passato e presente creano un intreccio pervaso di liricità e poesia.

Domenico Sarino

IL CENTURIONE DI POMPEI - Lire 30.000
Un importante romanzo ambientato nella pompei dell'età di Nerone.

Guido Taddel

RIVA D'ARNO - Lire 25.000
Nella Toscana Granducale, la storia di una famiglia la cui esistenza è scandita dai "grandi fatti" del Risorgimento.

Carlo Toni

DISORDINE DI MEMORIA - Lire 25.000
La vita non è una linea continua, è una spezzata, con intervalli più o meno lunghi, che possono essere "non vita".

POESIA

Giovanni Jannuzzi

IL BEL TEMPO - Lire 15.000
La struggente nostalgia per una realtà perduta è il motivo che pervade questa silloge.

Livio Mane

NELL'INVERNO, LE COSE - Lire 22.000
In una raccolta di sonetti gli istanti e gli incontri della vita diventano immagini e musica attraverso la dissoluzione della razionalità.

Franco Neglia

TUTTI I FUOCHI - Lire 22.000
Una versificazione preziosa e raffinata in cui divampano tutti i fuochi della vita, dell'amore, del sogno.

Renzo Ricchi - Massimo Milano Rosillo

DIO NELLA POESIA DEL NOVECENTO
Lire 25.000
Da Guillaume Apollinaire a Jorge Luis Borges, a Herman Hesse, a Giuseppe Ungaretti: le più grandi voci poetiche del nostro secolo.

DISTRIBUZIONE
E DEGLI INNOCENTI
TELEFONO 055-8612790
TELEFAX 055-8613201